

Le reazioni

Sarkozy: «Fu indimenticabile nel ruolo di Nadia»



«Ad averci lasciati oggi non è solo una delle figure più indimenticabili del cinema francese degli ultimi cinquant'anni, ma anche un'attrice che brillava in tutta Europa sin dal suo ruolo di "Nadia", in *Rocco e i suoi fratelli*, e che ha lavorato con i più grandi registi francesi ed italiani». Così il presidente Nicolas Sarkozy ha reso omaggio ad Annie Girardot. La dichiarazione del presidente si aggiunge oggi ad una lunga serie di omaggi del mondo del cinema e della politica d'Oltralpe all'attrice scomparsa.

«È stata una grande professionista impeccabile» ha detto Cito Maselli che diresse Annie Girardot nel film *«Il sospetto»* del 1975.

DA FACEBOOK

Molte le testimonianze di affetto da parte del pubblico francese. Appena una quindicina di minuti dopo l'annuncio della morte dell'attrice, già era stata creata una pagina Facebook.

rebbe «rimasta» (si fa per dire) una grande attrice di teatro nota solo in Francia. Si era diplomata al Conservatorio di Parigi e negli anni '50, poco più che ventenne - era nata a Parigi il 25 ottobre del 1931 -, era già una star della Comédie Française. Come un'altra diva di quella generazione, Jeanne Moreau (di 3 anni più grande, e ancora più precoce), arrivò al cinema con la patente di regina del palcoscenico. Del resto Luchino Visconti conosceva benissimo la scena teatrale francese, per antiche frequentazioni, e quando la scritturò per *Rocco* sapeva benissimo quel

che faceva. Lei aveva già in curriculum una dozzina di film non memorabili. Aveva esordito nel 1955 in *Tredici a tavola* di André Hunebelle e aveva interpretato un paio di polizieschi, tra cui *Il commissario Maigret* con Jean Gabin e *L'inferno di Pigalle* di Leo Joannon. A quasi trent'anni, nel '60, era una potenziale protagonista ancora in attesa della grande occasione. Fu l'Italia ad offrirgliela.

Rocco e i suoi fratelli rimane, a mezzo secolo di distanza, uno dei capolavori indiscutibili del nostro cinema, il vero romanzo sul dopoguerra, sull'emigrazione interna e sull'Italia del boom che la letteratura non è stata capace di scrivere. La fonte diretta erano i racconti milanesi di Testori, ma la struttura romanzesca veniva dall'*Idiota* di Dostoevskij. Delon/Rocco era il delicato principe Myskin, Salvatore/Simone era il rude e vitale Rogozin, Girardot/Nadia era la prostituta innamorata Nastasja Filipovna che fa esplodere il rapporto di odio/amore fra i due uomini. Erano tutti bravi, in quel film: e Annie Girardot era bravissima. Le offerte italiane, dopo quel capolavoro, continuarono: *I compagni* di Monicelli, *I fuorilegge del matrimonio* diretto a 6 mani dai fratelli Taviani e Valentino Orsini e poi, nel '64, un altro ruolo fantastico e originalissimo, la tenerissima e barbata Maria della *Donna scimmia* di Marco Ferreri (con lui avrebbe lavorato ancora, in *Dillinger è morto* e nel *Seme dell'uomo*). Qualche anno dopo arrivò anche *Metti una sera a cena*, di Patroni Griffi. Non che la Francia si fosse dimenticata di lei: la vollero ad esempio Lelouch in *Vivere per vivere* e in *Un tipo che mi piace*, Carné in *Tre camere a Manhattan* (un altro Simenon, ma senza Maigret), Cayatte in *Morire d'amore*. Forse il suo ultimo ruolo memorabile è quello della madre di Isabelle Huppert in *La pianista*, di Michael Haneke. Ma la seconda parte della sua carriera non è purtroppo all'altezza della prima.

Annie Girardot era una vera professionista, un'attrice versatile che poteva fare drammi e commedie, ruoli seri e ruoli leggeri con uguale disinvoltura. Ma la sua maschera tormentata svìò molti registi, che sembravano vederla solo in ruoli di donna perduta. Visconti le ha dato l'occasione di una vita, Ferreri ha capito meglio di tutti la sua vena grottesca. Ma Ferreri era un genio, e purtroppo i geni non si possono clonare. ❖



La copertina storica di «The Freewheelin' Bob Dylan» con Suze Rotolo

Addio a Suzanne Rotolo, la ragazza che spiegò la politica a Bob Dylan

Se n'è andata a New York all'età di 67 anni. Era malata da tempo. Ispirò le prime canzoni del cantautore che si fece fotografare con lei da Don Hunstein per la copertina del disco «The freewheelin' Bob Dylan».

RINALDO GIANOLA
MILANO

Per un lungo periodo, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, sono stato «fidanzato» con una ragazza italo-americana che viveva a New York. Lei, purtroppo, non lo sapeva e sospetto che avesse qualche milione di altri ammiratori. Però mi guardava ogni mattina dalla libreria in disordine, nella parte dei dischi, dove la copertina di *The freewheelin' Bob Dylan* mantenne a lungo il privilegio della prima fila, anche se qualche volta la sostituivo con l'eversiva *Are you experienced* di Jimi Hendrix.

Suzanne Rotolo, è il nome di quella ragazza, era a braccetto con Bob Dylan, allora all'inizio della scalata di un successo planetario. Suzanne è morta ieri a New York, a 67 anni, da tempo era malata. Il sito della rivista *Rolling Stones* la descrive come «la musa che ispirò alcune delle prime canzoni di Dylan, incluse *Don't think twice, it's all right*, *Boots of spanish leather* e *Tomorrow is a long time*». Quella ragazza, «la cosa più erotica che avessi mai visto» la descrisse poi Dylan, introdusse il provinciale di Duluth alla politica, al radicalismo di quel periodo. L'immagine di Suzanne e Bob, con la serenità e la speranza di quegli anni, ha fatto

epoca, è diventata la testimonianza di un momento storico, di passaggio, di emancipazione di una generazione. La copertina del disco, che conteneva alcuni capolavori di Dylan tra cui la più bella canzone d'amore mai scritta: *Girl from the north country*, nacque casualmente. La casa discografica Columbia incaricò il fotografo Don Hunstein di realizzare qualche foto. Bob e Suzanne scesero per strada. «Bob aveva le mani in tasca ed era stretto a me, facevamo molto freddo, era vestito con una giacca leggera» scrisse Suzanne Rotolo molti anni dopo, nel 2009, raccontando il Greenwich Village negli anni Sessanta. L'amore non durò. Dylan divenne subito un fenomeno mondiale, il cantante della rivolta giovanile, l'erede di Pete Seeger e Woody Guthrie. Troppo successo, troppa ribalta, per una donna leale, indipendente, come Suzanne che, per quella foto storica, non ricevette, né chiese mai, un centesimo o un diritto d'immagine.

Dylan si mise con Joan Baez, già famosa, bella, politicamente impegnata e fin troppo abile con i media. Suzanne si trasferì per qualche tempo a Perugia, sposò un regista italiano, Enzo Bartoccioli, ebbe un figlio, Luca, e lavorò come insegnante e pittrice a New York. Non ha mai voluto concedere un'intervista su Dylan. Ha raccontato quell'incontro solo nel film di Martin Scorsese *No direction home* ❖

AI LETTORI

CI SCUSIAMO con i lettori. Ma la rubrica del martedì di Angelo Guglielmi, «Zona critica», è rinviata per problemi di spazio.